

IL COMMENTO

ANTIPOLITICA A FINE CORSA

MARCELLO SORGI



Magari è presto per dirlo, ma dalle urne del 3-4 ottobre, a ben guardare, escono battuti l'antipolitica e il populismo movimentista che avevano spopolato nel 2016 e 2018. La vittoria del centrosinistra, con o senza i 5 stelle, e la conseguente sconfitta del centrodestra al primo turno delle amministrative aprono una fase nuova, dagli effetti ancora tutti da valutare. Perché le dimensioni dell'una e dell'altra saranno chiare solo dopo il risultato definitivo di Roma. - P. 34

ANTIPOLITICA A FINE CORSA

MARCELLO SORGI

Magari è presto per dirlo, ma dalle urne del 3-4 ottobre, a ben guardare, escono battuti l'antipolitica e il populismo movimentista che avevano spopolato nel 2016 e 2018. La vittoria del centrosinistra, con o senza i 5 stelle, e la conseguente sconfitta del centrodestra al primo turno delle amministrative aprono una fase nuova, dagli effetti ancora tutti da valutare. Perché le dimensioni dell'una e dell'altra saranno chiare solo dopo il risultato definitivo di Roma, che da sola vale metà della tornata elettorale, e il consolidamento (o il capovolgimento) nei ballottaggi delle tendenze manifestatesi. Oltre all'incognita della bassissima affluenza ai seggi, da cui emerge un fortissimo sentimento di sfiducia degli elettori, che quasi certamente non riuscirà a migliorare.

E tuttavia, dopo un periodo che l'aveva vista trionfante in tutte o quasi le consultazioni locali, e dopo il brusco alt dell'anno scorso in Emilia-Romagna e in Toscana, la coalizione, privata della guida di Berlusconi, è affidata alla competizione tra Salvini e Meloni - tranne che in Calabria, dove presidente sarà il moderato Occhiuto, espresso dal Cavaliere -, prende botte dappertutto. A cominciare, appunto dalla Capitale, dove il risultato di Michetti, di poco avanti a Gualtieri, è inferiore alle aspettative e ai dati degli ultimi sondaggi. Mentre l'affermazione di Calenda, superiore alle attese e tale da rendere più cocente il tramonto della Raggi, solo in parte potrà fornire un pronto soccorso al candidato esperto di antica storia romana ma con meno familiarità con il presente.

L'elezione al primo turno di Sala, riconfermato sindaco a Milano, di Lepore a Bologna e di Manfredi a Napoli dimostrano che il Pd era in grado di farcela senza l'alleanza con i



5 stelle, com'è appunto avvenuto nella seconda Capitale italiana, e meglio ancora insieme al Movimento, vedi il secondo e il terzo caso. Ma le percentuali delle candidate pentastellate Pavone e Sganga, sconfitte a Milano e a Torino, oltre a quella della Raggi - una frazione del consenso oceanico che la portò alla vittoria cinque anni fa assieme all'Appendino - sono tali da sottolineare la malinconica uscita di scena delle due sindache, e da suggerire ai grillini di supportare la linea Conte: meglio l'alleanza giallorossa che il declino in solitudine.

Per quanto il Pd non goda certo di ottima salute e il suo successo sia legato a una sapiente strategia di alleanze con liste civiche e locali, dal voto emerge così il vento contrario all'antipolitica, all'instabilità, e soprattutto all'incompetenza. Merito di Draghi - che da tecnico ha dimostrato qualità da premier e insieme da leader politico, accrescendo in questo modo le sue chance per il Quirinale -, dei risultati del suo governo, ma anche di chi ha scelto di sostenerlo senza se e senza ma, come appunto il partito di Letta, premiato anche personalmente come vincitore nel collegio di Siena e di nuovo deputato. Mentre esce bocciata la linea un piede dentro e uno fuori dalla maggioranza, impersonata da Salvini, a costo di forti resistenze interne alla Lega, per reggere la concorrenza della Meloni, sola o quasi all'opposizione.

Nei commenti a caldo, man mano che le cifre si allineavano sulle tabelle, qualcuno ha voluto vedere nei risultati di ieri anche un premio a tutte le posizioni più moderate, anche a quelle del più illustre tra gli sconfitti, Calenda. È vero. Ma da qui a immaginare un rassemblement centrista, in vista dell'elezione del presidente della Repubblica, ne corre. Sebbene sia molto probabile che lo stesso Calenda, a Roma, per discutere di un eventuale (ma molto eventuale, quasi impossibile) appoggio a Gualtieri al secondo turno del 17 ottobre, ponga l'alternativa: o con me o con i 5 stelle.

Questo tipo di trattative, però, avevano più significato quando ancora esistevano i partiti e i loro insediamenti locali erano solidi. Si ha un bel dire che la vittoria delle sindache grilline nel 2016 fu determinata dalla giravolta al secondo turno del centrodestra in favore dei 5 stelle. La verità è che allora le spinte verso il cambiamento erano molto forti e provenivano da tutte le parti. E le due candidate semiconosciute trionfarono perché seppero tendere le vele sfruttando le raffiche che spiravano a loro favore, salvo poi dimostrarsi inadeguate ad amministrare. Mai come nelle elezioni dei sindaci, infatti, il valore di una vittoria si misura sulla capacità degli eletti. Da oggi, dunque, comincia un'altra storia. L'unica certezza è che governare le grandi città è diventato ancora più difficile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

